

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 30 Luglio 1911

N. 1943

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, E il Partito? — Sul processo di Viterbo — G. TERNI, Nuove disposizioni per la sovrapposta nei bilanci dei Comuni e delle Province — Le affittanze collettive —

RIVISTA BIBLIOGRAFICA: Riccardo Bachi, L'Italia economica nel 1910 — **RIVISTA ECONOMICA**

E FINANZIARIA: Le casse autorizzate di risparmio francesi — Il lavoro nel porto di Venezia — Il movimento commerciale nel canale di Suez — La commissione centrale per le case popolari ed economiche — Il commercio degli agrumi italiani in Russia — Le finanze serbe — Il censimento dell'Australia — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio indiano — Il commercio della Germania — La situazione del Tesoro al 30 giugno 1911 — L'emigrazione italiana per l'Argentina — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

E IL PARTITO?

L'on. Turati nella sua *Critica Sociale* scrive un articolo che è di una grande efficacia letteraria, ma che ci ha lasciati molto perplessi sul suo contenuto.

In sostanza il Turati lamenta che il Congresso socialista di Milano dell'anno scorso non abbia discusso se non l'antipasto del *menu* che gli era apparecchiato, deplora che non sia stato obbedito alla decisione allora presa di riconvocare sollecitamente un'altra riunione per discutere gli altri argomenti, e domanda infine che sulle molte questioni che sono pendenti il Partito « abbia il suo pensiero »; ed enumera:

« Suffragio universale: e va bene; ma in che modo, con che forze conquistato, di quali congegni e contrafforti munito, indirizzato a quali scopi? Riformismo, evoluzione, meglio ancora: ma la legislazione sociale come si ottiene, e a quale rivendicazione dar la preferenza? Cooperazione, lotte interne, di categorie: si esagerò, sia pure, nella polemica fraterna: ma — rimesse a posto le cose — come, in pratica, ci condurremo, per fare che questo lavoro si estenda, si fortifichi, sia fruttuoso?

« Vogliamo lo scrutinio di lista? Sosteremo seriamente la indennità ai deputati? Che si fa per la proporzionale? Che pensiamo del voto femminile? E le pensioni operaie? L'anticlericalismo socialista, come lo intendiamo e come lo praticheremo? Massoni o antimassoni? E' vero che non siamo più i decisi, gli irriducibili antimilitaristi di un tempo? In che senso, in che misura? Che politica estera abbiamo? La riforma tributaria come si considera? E il trasporto dell'*Avanti!* a Milano ha il pieno consenso del partito? ecc. ecc. ».

Ora, senza voler essere troppo scettici su queste invocazioni di discussioni e deliberazioni di un Congresso socialista, ci permettiamo di domandare: — ma la mancanza di una concreta direttiva su tanti quesiti capisaldi della vita di un partito, è dovuta al fatto che le masse non si sono ancora pronunciate in proposito, od è invece dovuta a ciò che voi Capi, che delle masse formate la opinione, il convincimento, il voto, non sapete voi stessi ancora come rispondere?

Vi abbiamo veduti discordi, incerti quasi rammaricati delle vostre stesse opinioni quando si trattò del « caso Bissolati ». Vi doleva, almeno così sembrava dal vostro contegno, incoraggiare il compagno a non accettare, e vi doleva egualmente spingerlo ad accettare. Il desiderio di affermarvi al potere, urtava contro il timore di assumere le responsabilità che esso importa; — la brama di tentare di imprimere alla lenta macchina dello Stato un impulso più forte, cozzava col pericolo che le masse vi chiedessero conto di tante, di troppe promesse.

E, non negatelo; coloro che sembrarono favorevoli si limitarono ad un *ingrediat si necessit;* i contrari si limitarono ad un « non vediamo l'urgenza ».

Né il « caso Bissolati » fu un episodio; esso racchiudeva tutto un ordine di idee di aspirazioni nuove, creava una nuovissima situazione, alla quale però, confessatelo pure, non eravate preparati, e, al solito, avete avuto timore che le masse, non preparate, si ribellassero.

Avevate avuto la promessa del suffragio universale o quasi universale, anche senza il diretto intervento dell'on. Bissolati, e forse la legge sarà approvata, non però per merito vostro, ma per merito degli altri, i quali, impotenti a fare, hanno creato una situazione parlamentare che sembra essere il prodotto del dispetto politico.

Ma su tutto il rimanente intorno a cui l'on. Turati domanda quale sia l'opinione del Partito, noi ci permettiamo di domandare: — quale è la opinione dei Capi?

Quando ci hanno detto di essersi riuniti e di aver esaminati e discussi i punti principali le linee generali di progetti intesi a risolvere tutte quelle importanti questioni?

Esporrete le vostre idee al prossimo Congresso? ma con quale preparazione? Il Congresso dovrà di per sé, in base alle vostre relazioni, deliberare la linea di condotta da seguirsi sullo scrutinio di lista, sulla indennità ai deputati, sulla rappresentanza proporzionale, sul voto alle donne, sulle pensioni operaie, sull'anticlericalismo, sull'antimilitarismo, sulla riforma tributaria ecc. ecc.?

L'on. Turati sa benissimo che non sarebbe serio il pretenderlo.

Ora crediamo che primo dovere degli uomini che si sono messi o sono stati messi a capo di un partito, sia quello di tenere al corrente i loro seguaci delle opinioni che professano dopo averli messi in grado, con una sufficiente preparazione, di comprenderne la importanza e la portata. E il capo partito che sia disposto a seguire il credo che gli sarà imposto dalle masse, non è un capo partito che meriti tal nome, ma un direttore tecnico che eseguisce nel miglior modo, ma con l'animo indifferente, la deliberazione che dai suoi seguaci viene presa.

Per Capo partito intendiamo colui il quale convinto della verità delle proprie idee, costituisce intorno a sé un gruppo di persone *che lo seguono*. Perciò il Capo partito fa note prima le soluzioni alle diverse questioni che sono in discussione, non già attende che i seguaci lo precedano per additargli la via da battere.

Alla impazienza che l'on. Turati dimostra nel suo brillante articolo, di sapere quale sia il pensiero del Partito, esprimiamo altrettanta impazienza di conoscere quale sia il pensiero del Capo o dei Capi del partito sulle singole questioni enumerate; poichè allora ci troveremo di fronte a concrete proposte e non ad ordini del giorno, i quali, perchè emessi da numerose Assemblee sono quasi sempre il frutto di non sincere transazioni, ove sieno approvati all'unanimità, o sono eccessivi nella forma e nella sostanza se approvati dalla semplice maggioranza dei votanti.

Giacchè il partito socialista vuol non essere morto, nè essere un ramo secco, e nemmeno essere in decadenza, è soltanto la voce dei suoi Capi che può dimostrarne la vita.

Certo la ricostituzione dell'*'Avanti!* con un milione e duecentomila lire di capitale è prova di vitalità, ma ci vuol altro che quattrini per far vivere un partito. I conservatori ne hanno quanti ne vogliono dei quattrini, hanno anche sostenuto molti giornali, ma non hanno saputo avere *il giornale*, che dia la nota della linea da seguire e non sono ormai più un partito attivo.

Per costituire un partito vivo, occorrono idee fondamentali ben chiare ed uomini tenaci a sostenerle. Ora voi socialisti vi siete impancati, ad esempio, a sostenere una politica contro le spese militari, che non rispondeva alla situazione generale politica, e perciò, onde avere un posto

nella vita pratica quotidiana, avete dovuto abbandonare od almeno affievolire la vostra opposizione. Così i conservatori hanno dimostrato di essere spaventati di timido allargamento di suffragio proposto dall'on. Luzzatti, e poi sono andati a gara nel dimostrare che da tempo antichissimo erano tutti fautori del suffragio universale.

A noi poveri spettatori sembra che questi esempi, senza citarne altri, siano prova non di finzione politica, ma di leggerezza colla quale si accettano o si respingono idee fondamentali per la vita politica del paese.

Ecco perchè, rilevando il bellissimo articolo dell'amico Turati ci permettiamo di modificare il grido « fuori i lumi » in quello: « fuori le idee concrete ».

A. J. DE JOHANNIS.

Sul processo di Viterbo

Tutto l'andamento del processo che si discute ora a Viterbo contro una piccola frazione della camorra, ha richiamata dolorosamente l'attenzione del paese, non soltanto per le molte cose che si vanno rivelando e per le moltissime che evidentemente tutti sanno o sospettano e nascondono, ma anche e molto più per il discredito che la Giustizia subisce in quelle complesse discussioni.

Abbiamo sentito dire che « sacri » sono gli imputati, finchè non sia pronunciata la condanna; che sacra è « la difesa » che sacri sono i « testimoni » ma tutti si sono dimenticati, in mezzo a tante cose sacre, che la più sacra di tutte è, od almeno dovrebbe essere, per gli imputati, per la difesa, per i testimoni, — la Giustizia di cui si fa deplorevole strazio. Non parliamo del Presidente, senza dubbio egregia persona, ma impari al suo ufficio ed evidentemente non abbastanza consci di tutta l'autorità della quale è investito e che dovrebbe a qualunque costo far rispettare il tempio non soltanto con imparzialità, ma anche con dignità ed energia.

In certi momenti abbiamo visto qualcuno degli imputati assumere un contegno tale da sembrare dovesse dirigere il dibattimento; abbiamo assistito a silenzi impressionanti del Pubblico Ministero, quasi temesse di obbligare qualcuno a dire tutta quella verità che si dovrebbe cercare; abbiamo sentito la difesa abbandonarsi a domande così ardite e strane da far dubitare che fosse sicura di non essere in nessun caso frenata; infine abbiamo veduto un testimonio, il cap. Fabbri, di cui tutti ammirano lo zelo ed anche il coraggio, scambiare il suo ufficio di testimonio in quello di un conferenziere, che non si limita più a rispondere alle domande pertinenti alla causa, ma in cinque intere giornate d'udienza, espone una specie di trattato sulla camorra e dei rapporti di essa colle varie autorità.

I Presidenti delle Assise, o per evitare soverchia fatica o per diminuire la responsabilità, vanno perdendo l'uso di rivolgere al testimonio tassative domande a cui si debba brevemente

rispondere; essi, i Presidenti, vanno trovando sempre più comoda la formula « dite quello che sapete intorno agli imputati ed intorno all'accusa che vien formulata contro di loro »; e così in alcuni casi se si riscontra un testimonio loquace e coraggioso, non sa trattenersi dal fare una conferenza od una serie di conferenze più o meno strettamente attinenti al processo che si discute. Oltre all'inconveniente della lungaggine che con questo metodo viene ad avere il dibattimento, si determina così anche un grave pericolo ed è che il testimone abbandonandosi alla propria eloquenza, percorre nella sua conferenza un campo vastissimo di fatti, di giudizi e di apprezzamenti, e rende facile qualche errore, che naturalmente la difesa (se il testimone è a carico) coglie al balzo per infirmare poi abilmente tutta la lunga deposizione del verboso testimonio.

Così è avvenuto per il simpatico cap. Fabbroni; se il Presidente si fosse compiaciuto di invitarlo a rispondere a domande formulate, od anche ad esporre giudizi su fatti concreti di volta in volta richiestigli, egli non avrebbe dato luogo a quegli incidenti che hanno alquanto scuotuta l'importanza della sua testimonianza, sia perchè ha dovuto modificare alcuni suoi giudizi, sia perchè ha dato luogo all'ultimo incidente, di cui la difesa ha saputo approfittare con abilità.

Non parliamo della difesa di fronte alla quale, il Presidente, si mostra evidentemente disarmato, e che, mano a mano che il dibattimento procede, diventa sempre più audace.

Tutto questo, dopo quanto ha impressionato il pubblico in altri recenti processi, dove la volontà di ottenere l'assoluzione era fin troppo palese, dimostra che ormai la Giustizia va esulando dai Tribunali ed altri interessi, o motivi od influenze predominano nel famoso tempio di Temi; interessi, motivi o influenze che sempre meno pudicamente esercitano la loro azione.

Quale il rimedio a questo stato di cose che evidentemente va peggiorando?

In verità non sapremo indicarlo tassativamente; ma crediamo che sia urgente prima di tutto di innalzare la dignità e l'autorità del Giudice. Se il Ministro non può prendere provvedimenti durante un processo che procede in modo scandaloso, deve però essere inesorabile nel punire subito dopo il Magistrato, che non ha saputo farsi sufficientemente rispettare.

Poi bisogna limitare il numero dei difensori e frenare anche la loro audacia.

Ma è certo che proseguendo col sistema attuale la Magistratura non sarà più il punto interrogativo del Ministro Santa Maria, ma diventerà uno di quei punti ammirativi coi quali si suole indicare la poca credibilità della parola che lo precede.

Ed è da dolersene, poiché il giudizio che si va sempre più radicando nel popolo, è che intrighi, forse maggiori di quelli che effettivamente non traspariscono, siano il substrato sul quale procedono i dibattimenti nei quali o lo spirito di corpo, o la ricchezza, o l'alta posizione sociale, o la forza delle sette, sono rappresentati dagli imputati.

NUOVE DISPOSIZIONI per la sovrapposta nei bilanci dei Comuni e delle Province

Del progetto di legge Sonnino presentato nella seduta dell'11 febbraio 1910, noto nelle sue linee principali ai lettori dell'*Economista*, è sicuro ormai che non si terrà alcun conto dall'attuale Ministero, il quale ha intanto sottoposto all'esame della Camera taluni provvedimenti riguardanti le sovrapposte dei Comuni e delle Province.

Principi informatori, secondo l'attuale legislazione della sovrapposta ai tributi diretti sono: che essa deve essere contenuta nel limite di 50 centesimi per ogni lira d'imposta principale, che tal limite può essere superato con autorizzazione delle G. P. A. quante volte l'eccedenza dipenda da spese strettamente obbligatorie per disposizione di legge, o per contratti autorizzati prima della promulgazione della legge 23 luglio 1904 e premessa in ogni caso l'applicazione del dazio consumo e di talune altre tasse locali; che i Comuni e le Province possono essere autorizzati altresì a mantenere nei loro bilanci le spese aventi per oggetto scopi determinati, quali tra gli altri l'istruzione, la beneficenza, l'agricoltura, quando le spese stesse servano alla conservazione d'istituzioni ed alla soddisfazione d'impegni preesistenti alla legge detta.

Le modifiche consistono principalmente in questo: elevare da 50 a 60 centesimi il limite normale; facoltizzare i Comuni e le Province ad applicare coll'autorizzazione, a seconda dei casi delle G. P. A. o del Ministero dell'Interno se per le provincie, previo parere del Consiglio di Stato, la sovrapposta con un numero di centesimi addizionali superiore al detto limite, premessa l'applicazione delle tasse già ora volute dalla legge — tranne il dazio consumo — e nella misura massima quella di esercizio e rivendita.

In conclusione nessun limite rigido di sorta e niente obbligatorietà di valersi del dazio consumo: come correttivo la tassa locale di esercizio applicata nella maggior misura consentita dalla legge, che ricorderemo poi quale sia.

Crediamo che i lettori di questo periodico sieno troppo informati dell'abuso che nei centri minori si fa della sovrapposta per insistervi troppo; è noto che essa ha raggiunto in tante località saggi inverosimili, sì che la misura normale è oltrepassata di dieci, di venti volte e più; che si verificano sperequazioni stridenti tra Comuni anche fra loro confinanti tanto da differenziare notevolmente il reddito e quindi il valore dei terreni che sarebbero altrimenti quasi pari per complesso delle condizioni naturali e per le comunicazioni; che è frequentissimo l'abuso di questa forma di tassazione ove le amministrazioni locali sono in mano dei partiti popolari non essendo difficile per rientrare nelle spese obbligatorie ogni spesa avente comunque attinenza colla manutenzione delle strade, restauro di acquedotti ed edifici, istruzione elementare e via dicendo.

Posto che le altre tasse locali hanno un limite di per sé bassissimo; che la legge obbliga solo ad applicarne certe senza che si arrivi alla misura massima, perché non gravare sempre, incessantemente la proprietà fondiaria dal momento che « è già in funzione il mezzo adatto per una nuova entrata, bastando un semplice giro di corda in più o in meno per accrescere o diminuire la pressione e quindi la quantità del gettito » come si esprimeva la Relazione del progetto Sonnino?

E così che si è arrivati al punto che in molti nostri Comuni è la proprietà fondiaria quella che sopportisce quasi interamente alle entrate, laddove tutti quelli che non hanno case o beni rustici sono poco meno che esenti da ogni gravame.

Nè si dica che la fondiaria merita di non esser troppo risparmiata dal legislatore avendo già conseguito delle agevolenze per l'attuazione del nuovo catasto; a prescindere che il catasto stesso non rappresenta che un provvedimento di semplice giustizia per comuniurare il tributo al reddito correggendo una sequela di errori preesistenti, la stessa Relazione al progetto Giolitti rileva che lo sgravio totale per effetto di esso sarà in definitiva ed in un tempo non ancora accertato di venti milioni, e di questa cifra si fa forte per giustificare la semplice elevazione a 60 centesimi senza discorrere di efficaci freni per l'eccedenza al limite normale della sovrapposta.

Ma è risaputo da quanti s'interessano della materia che il carico dell'imposta risulta quasi triplicato dalla sovrapposta comunale e provinciale che nell'esercizio 1909-910 si è elevata a quasi 100 milioni a beneficio dei Comuni e ad altri 62 a favore delle Province, di guisa che il carico totale sulla fondiaria ammonta a oltre 245 milioni?

Si tien conto che mentre sul totale dell'imposta il carico erariale ammonta al 31,10 per cento, quello comunale ammonta invece al 40,60 per cento?

Che i Comuni e le Province assorbono il 65,90 per cento di quanto grava in totale sui terreni?

Che riferire la cifra di quanto percepisce lo Stato dalla fondiaria per dimostrare ciò che pagano i proprietari di terre, è dire soltanto la terza parte del vero? (1909-910: milioni 82,2).

Abbiamo detto in principio che le proposte disposizioni non contengono più limiti di sorta per l'elevazione della sovrapposta, mentre la legge attuale ne stabilisce sebbene inefficaci, i quali consistono nella prescrizione di rimanere nella sfera delle spese obbligatorie o di soddisfare gli impegni autorizzati prima della legge del 1904: occhè c'è di più, il disegno di legge, se approvato, avrà questa conseguenza; non lascerà soltanto l'aumento e l'eccedenza al semplice arbitrio delle amministrazioni locali ove predominano interessi di classe, ma le costringerà a valersi della sovrapposta in varie località ove non se ne sentiva sin qui il bisogno.

Infatti non viene più prescritta l'applicazione del dazio consumo tra le tasse necessarie; e poichè questo balzello, anche in forma mite,

impopolare, e suol dirsi ch'esso colpisce maggiormente le classi lavoratrici, nessun dubbio che d'ora in poi non lo si applicherà ove non esiste; e nell'ambiguità della legge non è a escludere lo si possa persino togliere per sostituirvi altrettanto maggior gettito della sovrapposta.

Il progetto Sonnino era equo stabilendo una corrispondenza fra dazio consumo e sovrapposta, si che eliminava ogni abuso di parte; non si poteva ottenere l'eccedenza se il dazio consumo non gravava sui generi ammessi dalla legge 1908 con aumento del 50 per cento, non si poteva accrescere il dazio se il Comune nella sovrapposta non avesse raggiunto il limite legale.

Questo principio di giustizia fra contribuenti locali è stato ora completamente abbandonato.

Ma consideriamo il freno, il correttivo contemplato dal progetto, e che si concede nella vece del dazio consumo ora necessario per l'eccedenza al limite legale: « applicazione della tassa d'esercizio e rivendita nella misura massima consentita dalla legge ».

Limitandoci ai Comuni minori e rurali che sono quelli specialmente che ricorrono in maggior misura alla sovrapposta, ecco le loro aliquote (legge 23 gennaio 1902):

popolazione	N. di classi	per la cl. infima	per la classe 1 ^a
da 5001 a 21,000	da 8 a 15	L. 3	L. 150
da 2001 a 5,000	da 6 a 12	» 3	» 100
non super. a 2,000	da 4 a 10	» 2	» 50

Da questo prospettino è facile arguire quale possa essere la produttività di questa tassa anche applicata nel suo maggior limite; in ogni caso poi il calcolo del maggior reddito derivante ai Comuni per la nuova disposizione non è a farsi evidentemente che sulla differenza fra il gettito che si otterrà col limite massimo e quello attuale, essendo essa tassa obbligatoria anche oggi per superare la misura normale. Ergo un corrispettivo da nulla, uno scherzo che spianerà la via all'accrescimento inverosimile della sovrapposta.

Ma c'è dell'altro.

Abbiamo già ricordato che la legge attuale (art. 303 e segg. del Testo unico della legge Comunale e Provinciale) prescrive che l'eccedenza non può essere facoltizzata se non quante volte l'aumento dipenda da spese « strettamente obbligatorie » o per contratti autorizzati prima della promulgazione della legge stessa, o per taluni istituti ed impegni preesistenti alla legge 23 luglio 1894 e sieno contenuti entro i limiti degli stanziamenti del 1894 e permette che per gli stessi scopi (igiene, istruzione, beneficenza, agricoltura ecc.) i Comuni possono iscrivere nei loro bilanci spese facoltative sempre oltre l'eccedenza al limite della sovrapposta (60 centesimi per ogni lira erariale e non più 50).

Se si consideri che possono essere infiniti i motivi di spese in un Comune che si riferiscono all'igiene, all'istruzione, alla beneficenza ed all'agricoltura per non parlare di altri scopi contemplati, è facile arguire a quale altezza possa giungere la cifra del fabbisogno.

Si dirà che biasimando tali disposizioni equivale ad opporsi ad un civile e moderno incremento dei Comuni?

Certo che si troverà moltissima gente pronta a questo artificio polemico; soltanto che si tratterà di ciechi o meglio di persone in mala fede in quanto non si fa già questione di non autorizzare tali spese, bensì di ripartirle *equamente* fra tutte le classi di contribuenti.

Ciò soltanto si vuole, nè si dica come prende la Relazione «che in corrispondenza a questi nuovi criteri vengono imposti freni molto maggiori, nei casi nei quali abbia ricorrersi all'eccedenza della sovrapposta» per la modifica apportata all'art. 307 che non possono autorizzarsi spese facoltative, quando la sovrapposta sia ecceduta, se non risultino di *evidente necessità* per l'igiene, l'agricoltura, l'istruzione ecc.

Sebbene sia difficile un'esatta valutazione della necessità in siflatti scopi, i quali non possono mai essere esauriti, ammettiamo tuttavia che le spese per essi proposte sieno sempre in dipendenza di *reali necessità*.

E' forse per questo che debbono gravare su una classe sola di contribuenti?

Tali le ragioni per le quali il progetto Giolitti ci pare vessatorio per proprietari fondiari, e così da accrescere di molto gl'inconvenienti sino ad oggi lamentati da quanti trattarono la materia dei tributi locali.

G. TERNI.

Le affittanze collettive

Dal *Journal des Economistes*, che, sotto la sapiente ed operosa direzione del sig. Y. Guyot, è veramente ringiovanito, togliamo questo cenno su una comunicazione dell'eminente membro dell'Istituto sig. Henry Joly, all'Accademia delle Scienze morali e politiche col titolo: *un tentativo di riforma rurale in Italia; le affittanze collettive*.

L'idea che ha servito di base all'innovazione delle affittanze collettive è quella di sopprimere, tra il proprietario di latifondi ed i coltivatori, l'intermediario fitavolo, che oltre ad essere costoso, è anche impopolare. Con tale soppressione si mira a far rifluire la maggior parte dei benefici di cui l'intermediario godeva, ai lavoratori propriamente detti. Si erano accertati degli abusi a cui bisognava metter riparo, tanto più che il fitavolo diventava sempre più l'oggetto delle maledizioni dei contadini; ma era d'altra parte difficile far superare così dai proprietari come dai contadini le vecchie consuetudini; a questi infatti bisognava far comprendere i vantaggi di un contratto per il quale sarebbero padroni del loro lavoro, e ne godrebbero i benefici; a quelli che potevano avere delle garanzie sufficienti. Si è quindi cominciato dalle Opere Pie dimostrando loro i caratteri di beneficenza e di utilità sociale del nuovo regime, poiché mettendo all'asta l'affitto delle terre provocavano una con-

correnza e conseguenti rialzi di affitto che, mentre contribuivano a rialzare di volta in volta il prezzo corrente delle affittanze a danno dei contadini, non arrecavano tuttavia alle stesse Opere Pie un beneficio apprezzabile. Invece mediante i contratti collettivi si costituiva una associazione cooperativa della quale ciascun socio accettava assieme a tutti gli altri una responsabilità illimitata per tutto quanto riguardava la parte passiva del contratto, ma con l'obbligo imposto a tutti di assicurarsi contro il rischio di morte, d'incendio ed anche di distruzione dei raccolti per causa di forza maggiore. Gli assicurati devono dare non soltanto il loro lavoro ed i raccolti assicurati, come si è detto, da gravi perdite, ma anche come garanzia tutto ciò che apportassero di scorte, di bestie da lavoro, e per di più un fondo di riserva formata da una anticipazione (20 lire in media) che ciascun associato poteva ottenere dal credito rurale così bene organizzato nell'Italia settentrionale, e che occorrendo avrebbe dovuto essere integrato. A capo di questa associazione cooperativa sta un Consiglio di persone probe che dà non solo consigli ma anche ordini; e per di più un direttore tecnico ed un contabile retribuiti con uno stipendio fisso.

Tale programma ha potuto essere attuato in alcune provincie settentrionali in un numero abbastanza notevole di Comuni. E dove predominano la piccola e la media proprietà le famiglie dei contadini ottengono una parte dell'affittanza collettiva diventavano padroni in casa loro, distribuendo il lavoro giornaliero secondo la loro convenienza e sicure di essere sole a conseguire gli utili dei prodotti che avevano ottenuti; dove invece i predominanti la grande proprietà col regime quasi esclusivo del salario e per conseguenza una popolazione ormai troppo familiariizzata alle idee collettiviste, tutti dovevano mettere insieme lavoro e prodotti per dividere poi il guadagno. La prima forma però è quella che ha ottenuto più successo e che sembra fondata su basi le più solide.

Questi nuovi concetti sembrano trovare speciale favore tra i cattolici, ma i socialisti hanno voluto rivaleggiare con questi; ed una cooperativa fondata *ad hoc* si incarica di pagare l'affitto al proprietario e di pagare anche i coloni in base prima alle giornate di lavoro, senza garantirne il numero, lasciando libertà ai contadini di occuparsi dove vogliono quando manchi il bisogno di lavoro nella impresa; mentre se il lavoro abbondasse, la cooperativa impiega, ma con una speciale tariffa, le donne ed i ragazzi della famiglia. Ogni quindici giorni ed anche ogni settimana, si danno degli conti, ed alla fine dell'anno si procede alla regolarizzazione definitiva dividendo gli utili *pro rata* delle giornate di lavoro. Ciascuna cooperativa ha il suo consiglio ed il suo direttore tecnico, e tutte sono legate in una Federazione che, occorrendo, copre il disavanzo di questa o di quella.

Tali affittanze collettive sono riuscite, ed è a credere che questo tipo di associazioni non sparirà dal Regno ed anzi renderà notevolissimi servigi. Tuttavia non devono essere dimezzate le difficoltà. Bisogna prima di tutto tro-

vare dei proprietari che consentano a questo nuovo sistema di affittanza e per trovarli è necessario dar loro le dovute garanzie; poi bisogna aver sotto mano delle persone che vivano in buon accordo tra loro e tutti insieme col direttore tecnico e col comitato di direzione. Fin qui le organizzazioni rispettive dei gruppi socialisti e dei gruppi prevalentemente cattolici, hanno potuto ottenere quella disciplina sufficiente a mettere in disparte ogni passione o di mettersi a servizio della causa. Ma è da chiedersi se tutto ciò rappresenti soltanto una soluzione di più da offrire a coloro che si mettono e si mantengono meglio degli altri nelle volute condizioni? Questo sistema cooperativo riuscirà a sopprimere quello delle assistenze individuali, quale è praticato ora, ovvero metterà questi in guardia contro i nuovi sistemi e li costringerà a non giustificare tanti sospetti e tanti attacchi? Né la diversità delle condizioni sociali e politiche, né la diversità del suolo e della coltura, né le crisi imprevedute dalla vita economica, permetteranno mai la soppressione universale e definitiva di un metodo secolare e sperimentato. Si può domandarsi anche se un direttore tecnico, magramente retribuito, senza grandi speranze di avanzamento o di guadagni eccezionali, sarà in grado di far fronte a certi suoi uffici ed a superare certe difficoltà. Le vere cognizioni agricole al di là di quelle della coltivazione abituale e consacrata dall'uso, quelle che qualche volta si chiamano accessorie, ma che hanno tanta importanza sulla economia rurale, sono ancora ben lungi dall'essere comuni come talvolta si crede. E ancora: quando mai si potrà riconoscere che un sistema di locazione sia definitivo? Si dice che il sistema di locazione collettiva è uno stato medio ordinario e fisso; ma non sarebbe più esatto dire che è di natura tale da perpetuarsi anche quando potrebbe essere utilmente modificato?

Tali dubbi non impediranno però a queste interessanti creazioni di durare come la mezzadria; ma fortunatamente nè l'uno nè l'altra non uccideranno le iniziative e le imprese personali, come le cooperative di produzione industriale non uccideranno la produzione a padrone, nè le cooperative di vendita, il commercio.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Riccardo Bachi. — *L'Italia economica nel 1910 (Annuario della vita commerciale, industriale, agraria, bancaria, e della politica economica).* — Torino, Società Tip. Edit. Nazionale, 1910, pag. 222 (L. 3.50).

Auguriamo al prof. Bachi, che con tanto coraggio intraprende questa pubblicazione in un paese dove, dopo un breve slancio si sono così abbandonate le raccolte di dati statistici, quella fortuna che non ebbero altri consimili tentativi. Non possiamo senza rammaricarcene e quasi senza arrossirne spiegarci come mai nell'Austria possa aver trovato vita e sviluppo un Annuario

come « Compass » che è già al suo 43º anno ed è così ricco di dati del paese ed internazionali, ed in Italia non abbiano potuto trovare alimento quegli annuari statisticci che in varie epoche vennero tentati.

Ripetiamo l'augurio che l'egregio prof. Bachi trovi nel pubblico l'appoggio che veramente merita, poichè, sebbene l'*Annuario* che offre al pubblico, sia, a paragone delle pubblicazioni consimili straniere, modesto, tuttavia è bene concepito, ed ordinato e prometterebbe di essere il germe di una pubblicazione periodica utilissima.

Il volume si divide in due parti: nella prima si delinea la situazione economica del paese, non solamente con la raccolta di dati statistici sul commercio, sulla navigazione, sull'emigrazione, sulle principali produzioni, ma anche con riassunti, alcuni dei quali molto ben fatti che illustrano il commercio coll'estero, il movimento bancario, il mercato finanziario, i prezzi delle merci e delle derrate, la produzione agricola ed industriale, i trasporti e le comunicazioni, il mercato del lavoro, la previdenza e la finanza dello Stato.

La seconda parte ha per titolo « Politica economica » che comprende in altrettanti capitoli la illustrazione della legislazione e in genere dell'azione del Governo riguardo alla politica commerciale, industriale, del credito, agraria, delle assicurazioni, del lavoro, della cooperazione, delle abitazioni, dei consumi, dei trasporti e tributaria.

Una appendice dà notizie di bibliografia economico-sociale italiana.

Il libro è al suo esordio e quindi non contiene ancora una quantità di dati sufficienti alle comparazioni ed a rilevare le tendenze dei fatti, ma mano a mano l'*Annuario* in certo modo si alimenterà di se stesso e diventerà una raccolta sempre più preziosa.

Plaudendo al coraggioso prof. Bachi facciamo voti che la sua pubblicazione possa rispondere sempre più e sempre meglio al concetto da cui è ispirata.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Il numero delle Casse autorizzate di Risparmio francesi al 31 dicembre 1909, deduzione fatta delle 26 casse che vennero sopprese in diverse date, è di 550. Su questo numero, 395 Casse di risparmio, cioè il 71.82 per cento sono poste sotto il patronato dei Consigli municipali che le fondarono: 119, cioè il 21.63 per cento furono eretti in stabilimenti completamente autonomi; 36, cioè il 6.55 per cento partecipano ad un sistema misto fra i due sistemi precedenti.

Le 550 casse esistenti si ripartiscono così: 85 nei capoluoghi di dipartimento; 253 nei capoluoghi di circondario; 196 nei capoluoghi cantonali; 16 nei Comuni.

Il numero delle succursali è di 1.660 in aumento di 58 sull'anno precedente.

L'ammontare dei depositi delle 550 casse è di fr. 3,833,409,363 corrispondenti a numero 8,116,270 libretti appartenenti a 4,118,480 depositanti maschi a 3,963,797 depositanti femmine e a 33,989 società o associazioni.

I libretti esistenti si ripartiscono così:

Meno di 20 fr. — numero	2,534,913
Da 21 a 100 fr. — n.	1,533,919
Da 101 a 200 fr. — n.	612,737
Da 201 a 500 fr. — n.	841,505
Da 1001 a 1500 fr. — n.	784,735
Da 1501 fr. in su — n.	1,141,050.

— È uscito in questi giorni per cura dell'Ufficio Nazionale del lavoro il numero 4-5 del *Bollettino dell'Ispettorato del lavoro*.

Oltre le solite rubriche nelle quali sono esposti i dati relativi alle ispezioni compiute dagli Ispettori del lavoro nei mesi di marzo e di aprile, il nuovo regolamento dell'Ispettorato del lavoro in Udine, le nuove disposizioni prese dagli Uffici competenti e le sentenze emesse in materia di leggi sul lavoro, particolarmente interessante si presenta un rapporto sul **lavoro nel porto di Venezia**, presentato dal Circolo di Ispezione di Brescia.

Questa Relazione compilata dai signori G. Boccolini e C. Massara è preceduta da una Prefazione dell'ingegnere Locatelli, capo del Circolo di Brescia, nella quale dopo alcuni chiarimenti su l'organizzazione e sui metodi seguiti nell'ispezione fatta alla Società Cooperativa di Miglioramento fra stivatori e scaricatori del porto di Venezia, sono esposte alcune considerazioni generali sull'applicazione della legge infortuni.

Il punto centrale intorno a cui si svolgono tali considerazioni è il calcolo dei salari, effettivamente guadagnati dagli operai di fronte a quelli denunciati nei contratti di assicurazione e la dimostrazione che non disposizioni irrazionali della legge, ma bensì la deficiente organizzazione di parecchie imprese conduce agli abusi lamentati. Questi alla loro volta potrebbero insieme ad altre circostanze portare alla conclusione che le cooperative non reagiscono abbastauna contro lo sfruttamento che i loro soci compiono a danno degli operai avventizi. Ed è chiaro come tutto uno speciale campo di azione si apre in questo argomento agli studi dei pubblici poteri, e di cui dà un esempio l'opera della soprintendenza ferroviaria di Venezia per i lavori che da essa dipendono.

La Relazione, mentre mette in luce la conclusioni indicate, fornisce dati accurati sul lavoro del porto di Venezia, mostrando come siano organizzati gli operai addettivi (3279 nel 1909) dei quali la metà è composta di avventizi, come si svolgano le operazioni di carico e scarico, quali siano i contratti di lavoro, quali i salari varianti per i vari lavori da una media di L. 6.25 ad una di lire 9.58 giornaliere. Interessante è il calcolo dei giorni di occupazione, superiori per ragioni indicate dalla Relazione a quelli dei facchini del porto di Genova e quindi del salario annuo che risulta perciò superiore pei facchini veneziani che non per quelli genovesi.

Un'ultima parte tratta degli infortuni, studiandone la causa, il numero e la gravità; bre-

vemente addita i provvedimenti principali per prevenirli che si concentrano essenzialmente nel progresso della tecnica sia della costruzione delle stive, sia negli elevatori meccanici. In complesso si tratta di uno studio che pone a disposizione degli studiosi di questi argomenti dati raffrontevoli con quelli ben noti per il porto di Genova e che consente quindi paragoni interessanti ed istruttivi circa l'organizzazione del lavoro nei due nostri porti maggiori.

— Togliamo dai giornali inglesi alcuni dati relativi al **movimento commerciale nel canale di Suez**. Ecco il numero delle navi nelle diverse Nazioni passate attraverso il detto canale ed il loro tonnellaggio:

Inghilterra	Navi	2778	Tonn.	14,363,589
Germania	"	635	"	3,620,026
Francia	"	240	"	1,249,704
Olanda	"	259	"	1,196,233
Austria	"	191	"	876,606
Giappone	"	72	"	488,081
Russia	"	103	"	396,515
Italia	"	87	"	310,056
Danimarca	"	34	"	128,644
Svezia	"	25	"	104,279
Spagna	"	26	"	101,084
Norvegia	"	20	"	61,288
Grecia	"	14	"	57,655
Turchia	"	26	"	43,939
Siam	"	11	"	39,003
Amarica	"	8	"	16,799
Egitto	"	3	"	1,325
Belgio	"	1	"	125
Navi		4535	Tonn.	23,054,691

— Si è adunata presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio la **Commissione centrale per le case popolari ed economiche**. Presiedeva l'adunanza il comm. Vanni, vicepresidente. Era all'ordine del giorno una domanda di mutuo per L. 136,000 con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi presentata dal Comune di Foggia ed una domanda di concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per un mutuo di lire dieci milioni presentata dall'Istituto autonomo per le case popolari in Roma. La Commissione ha sospeso di emettere il proprio parere in merito alla prima domanda in attesa degli ulteriori documenti necessari ad illustrarla ed ha espresso parere contrario all'accoglimento della seconda.

La Commissione fece poi lo spoglio dei risultati della votazione degli Istituti autonomi nella elezione di un loro rappresentante in seno alla Commissione stessa e risultò rieletto l'onorevole marchese Tanari che era uscito di carica per compiuto biennio. In seguito la Commissione nominò due suoi rappresentanti nell'ufficio centrale di consulenza e di assistenza per le case popolari nelle persone del comm. Magaldi e del comm. Vanni. Infine la Commissione ebbe occasione di esprimere un voto affinché la riforma della legge sulle case popolari sia approvata il più presto possibile dal Parlamento.

— È interessante seguire il movimento del **commercio degli agrumi italiani in Russia**.

Secondo un rapporto del nostro Consolato a Pietroburgo il prezzo normale dei limoni su quella piazza si aggira fra le 20 e le 25 lire per cassa da 300 a 360 pezzi e cioè da un mi-

nimo di 5 cent. e 1/2 ad un massimo di 8 cent. per ogni limone.

Quando il mercato è depresso i prezzi scendono quasi di un terzo.

E' notevole la circostanza che i prezzi si fanno su quelli della piazza d'Amburgo, dove i produttori italiani mandano la merce invenduta onde la necessità — dice il Consolo — per le Case esportatrici in Russia di rendersi indipendenti da Amburgo, impiantando Agenzie in Russia.

— Diamo alcune notizie sulle **finanze serbe**.

Da 148 milioni di lire nel 1901, il bilancio della Serbia (entrata e spesa complessivamente) è salito nel 1911, cioè nel decennio, a 240 milioni e 200 mila lire, nella ragione del 62,16 per cento. Il bilancio dal 1906 in poi si chiude in pareggio o con qualche piccolo avanzo. Il bilancio del 1911 registra: spese ordinaria Lire 117,600,000 contro una entrata ordinaria di L. 117,400,000; disavanzo L. 200,000, che si pareggia nella parte straordinaria, la quale alla spesa di 2 milioni e mezzo oppone l'entrata di 2 milioni e 700,000 lire. I principali aumenti di spese del 1911 rispetto al 1910 si verificano nei monopoli (860 mila franchi), per maggiori traffici, ed apertura all'esercizio di nuove linee. Il servizio del debito pubblico nel 1911 è inserito per 33 milioni 613 mila lire contro 33 milioni 196 mila lire del 1910.

Le entrate previste per il 1911 superano di 4 milioni e 859 lire quelle del 1910. In tale cifra figurano le contribuzioni dirette per 33,1 milioni contro 32,2 del 1910.

Anche nel 1910 vi era stato un aumento di 3 milioni e più rispetto all'anno precedente. Le imposte di consumo sono calcolate in 7 milioni e 765 mila franchi con un aumento di 300 mila lire rispetto al 1910; ma la cifra sarà probabilmente e notevolmente superata, poiché nel primo trimestre si è già avuto un soprappiù di 400 mila lire. Anche nei dazi doganali previsti in 12 milioni e 930 mila franchi rispetto a 12 milioni e 300 mila del 1910, si è avuto nei primi mesi un aumento relativamente più sensibile. Il bollo darà secondo le previsioni 5,794,300 lire, con un eccesso di 279,000 lire rispetto al 1910.

— Ecco le cifre definitive del **censimento dell' Australia**: questo continente non ha che una popolazione di 4,449,495 individui, i quali sono così ripartiti: 1,648,212 nel New South Wales, 1,815,000 nel Victoria, 603,908 nel Queensland, 411,161 nell' Australia Meridionale, 280,316 nell' Australia Occidentale e 190,898 nella Tasmania. Come si vede il solo New South Wales possiede il 37,04 per cento della popolazione di tutto il continente e il Victoria ne possiede il 29,55 per cento; i due stati hanno quindi una popolazione complessiva di 2,963,212 persone, pari al 66,59 per cento dell'intero Commonwealth.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio indiano. — Il commercio delle Indie durante l'esercizio fiscale 1910-911 ha raggiunto uno slancio tale da superare nelle esportazioni l'anno « record » (1907-908). In quanto alle importazioni, se esse non hanno toccato il livello di detto anno, sono state in notevolissimo aumento sui due esercizi seguenti.

Del resto, è costante che quando si verifica una ripresa negli affari, le esportazioni sono le prime ad avvantaggiarsene; solamente dopo qualche tempo le importazioni seguono il movimento, perché allora i produttori, rinvigoriti finanziariamente dal più rapido smercio dei prodotti, diventano alla loro volta compratori di materie prime o di prima lavorazione.

Ecco i totali degli anni 1910-911, 1909-910 e quelli dell'anno 1907-908.

Importazioni.

	1910-911	1909-910	1907-908
Sterline	115,650,000	106,780,000	113,021,000

Queste cifre in Ls. sono ricavate in base al cambio di 15 rupie per sterlina; e comprendono le importazioni dei metalli preziosi, cioè sterline 26,516,000 nel 1910-911; 25,020,000 nel 1909-910; 28,190,000 nel 1907-908.

Esportazioni.

	1910-911	1909-910	1907-908
Sterline	144,230,000	129,480,000	121,950,000

L'eccedente delle esportazioni sulle importazioni, che fu di meno di 3 milioni di st. nel 1907, si è elevato a 28,580,000 st. nel 1910-911, e si elevava a 22,700,000 nel 1909-910.

Tra i maggiori prodotti dell'esportazione, la juta occupa un posto importante. Tuttavia, in questi ultimi cinque anni, le qualità e il valore hanno molto variato.

L'anno 1910-911 non è quello che ha dato le maggiori cifre, se si considerano le sole quantità e la juta come materia prima, esclusa quindi la juta manifatturata.

	quantità	Sterline
1906-907	15,970,000	17,892,000
1907-908	14,192,000	11,982,000
1908-909	17,880,000	13,223,000
1909-910	14,608,000	10,059,000
1910-911	12,749,000	10,327,000

Il thè ha dato luogo a un largo movimento di affari nel 1910-911, specialmente in quanto riguarda i prezzi, che sono stati a Calcutta i più alti da 12 anni a questa parte.

E' da notare che più di due terzi del thè indiano a destinazione dei consumatori esteri, viene ora spedito direttamente senza passare per i mercati inglesi di Mincing Lane. La Russia, per la sua parte, ha molto contribuito alla consumazione del thè indiano.

Il commercio della Germania. — Ecco il risultato degli scambi commerciali della Ger-

mania cogli altri paesi durante il primo semestre dell'anno corrente. Valore in mil. di marchi:

	1910	1911	differ.
Importazione	3809.9	4644.1	+ 834.2
Esportazione	3542.7	4419.0	+ 876.3
Totale marchi	7352.6	9068.1	+ 1715.5

Come si vede, le esportazioni sono aumentate di 876 milioni in sei mesi, mentre nel 1910 l'aumento di fronte al 1909 era stato di 1.000 milioni in tutto l'anno. L'aumento nel 1910 sarà dunque molto maggiore dell'anno scorso.

Nel mese di giugno l'importazione fu di 799 milioni e l'esportazione di 617 milioni di marchi.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 giugno 1911

Ecco il conto riassuntivo del Tesoro al 30 giugno 1911:

	Al 30 giugno 1911	situazione del Tesoro	Differenza (+ miglioramento — peggioramento della
Fondo di cassa	518,742,245.92	+ 95,267,168.32	
Crediti di Tesoreria	496,057,238.61	+ 72,785,621.76	
Insieme	1,014,799,479.53	+ 168,052,790.08	
Debiti di Tesoreria	627,895,508.50	+ 4,922,418.76	
Situaz. del Tesoro	+ 387,403,671.08	+ 172,975,208.84	

DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1909-10	428,475,077.60
In conto entrate di bilancio	2,981,062,897.30
In conto debiti di Tesoreria	4,701,563,810.84
In conto crediti di Tesoreria	1,289,306,157.72
Totale	9,395,407,943.46

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	2,762,865,735.63
Decreti di scarico	—
Decreti Ministeriali di prelevamento	45,221,952.88
In conto debiti di Tesoreria	4,706,486,229.60
In conto crediti di Tesoreria	1,362,091,779.48
Totale dei pagamenti	8,876,665,697.54
a) Fondo di cassa al di 30 giugno 1911	518,742,245.92
Totale	9,395,407,943.46

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria:

DEBITI	al 30 giugno 1911
Buoni del Tesoro	82,319,000.—
Vaglia del Tesoro	22,871,382.—
Banche — Conto anticipaz. statutarie	54,900,000.—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	213,309,813.11
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	9,364,379.56
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	116,887,113.97

Ferrovie li Stato — Fondo di riserva	4,762,631.75
Altre Amministraz. conto corrente fruttifero	2,014,531.71
Id. Id. infruttifero	14,044,686.46
Incassi da regolare	40,717,641.94
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	22,500,000.—
Id. legge 29 dicembre 1910, n. 888	25,000,000.—
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	18,704,675.—
Totale	627,895,808.50
CREDITI	
	al 30 giugno 1911
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti: Legge 8 agosto 1895, n. 486	80,000,000.—
Legge 3 marzo 1898, n. 47	22,500,000.—
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 10)	60,000,000.—
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 11)	1,316,920.—
Legge 29 dicem. 1910, n. 888	25,000,000.—
Amministraz. del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	39,495,651.63
Id. del Fondo pel culto Id.	17,743,240.92
Cassa depositi e prestiti Id.	113,806,109.18
Altre Amministrazioni Id.	52,023,393.85
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro
	1,710,342.67
Diversi	63,756,900.86
Operazione fatta col Banco di Napoli	18,704,675.—
Totale	496,057,238.61

Prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di maggio 1911 ed a tutto il mese stesso per l'esercizio 1910-911 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.
Categoria I. — Entrate effettive:

	mese di giugno 1911	differenza sul 1910
Redditi patrimon. d. Stato	63,292,995.97	— 1,040,270.67
Imposta sui fondi ru stici e sui fabbricati	183,559,705.—	+ 3,496,049.86
Imposta sui redditi di R. M.	294,303,780.70	+ 11,385,211.86
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	275,687,518.08	+ 12,949,161.09
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	42,573,942.18	+ 7,138,237.26
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	1,096,044.55	— 707,982.52
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	185,711,211.97	+ 28,666,693.97
Dogane e dir. maritt.	381,499,258.42	+ 63,169,571.90
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	63,511,313.39	+ 29,605,071.43
Dazio consumo della città di Napoli	—	—
Dazio consumo della città di Roma	20,852,517.52	+ 16,608,802.28
Tabacchi	301,586,934.18	+ 11,927,554.65
Sali	86,351,907.42	+ 974,868.30
Prodotto di vendita del chinino ecc.	2,369,030.85	— 95,006.28
Lotto	105,797,665.88	+ 14,154,942.88
Poste	110,141,193.85	+ 6,204,597.32
Telegraf.	21,760,903.71	+ 1,002,954.14
Telefoni	12,546,059.45	— 69,846.12
Servizi diversi	34,244,881.28	+ 2,907,760.—
Rimborsi e concorsi nelle spese	214,519,710.24	+ 95,687,376.02
Entrate diverse	68,247,173.68	+ 7,101,094.50
Totale	2,469,713,702.72	+ 336,036,811.82

Entrata straordinaria.		
	mese di giugno 1911	differenza sul 1910
Categoria I. - Entrate effettive:		
Rimborsi e concorsi nelle spese	4,241,015.48	- 476,405.29
Entrate diverse	29,079,642.01	+ 1,043,184.25
Arretrati per imposta fondiaria	225.—	225.—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	
Residui attivi div.	381,559.65	- 212,120.36
Categoria II.		
Costruz. di strade fer.	4,230,936.58	+ 3,843,468.04
Categoria III. - Movimento di capitali:		
Vendita di beni ed affrancam. dicani	9,681,616.05	+ 3,094,472.02
Accensione di debiti	308,967,008.06	+ 206,647,945.55
Rimborsi di somme anticipate dal Tes.	13,555,613.36	+ 4,976,236.79
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori	50,000.—	- 10,000.—
Uso tempor. di disponibilità di cassa	—	—
Partite che si compensano nella spesa	25,279,610.60	+ 4,726,824.75
Prelev. sull'avanzo accertato col conto consunt. dell'eserc. 1905-6	—	- 3,914,000.—
Prelev. di cui alle leggi 15 aprile 1909 e 4 luglio 1909	45,145,200.—	+ 14,485,026.94
Prelev. per anticipazioni varie	20,024,094.74	+ 20,024,094.74
Ricuperi diversi	2,141,479.88	+ 82,966.21
Capitoli aggiunti per resti attivi.	23,607,383.59	17,717,989.11
Totale	485,296,379.98	+ 271,953,593.47
Categoria IV. - Partite di giro	26,052,814.60	- 57,021,725.88
Totale generale	2,981,062,897.30	+ 520,998,709.41

Ecco il prospetto dei pagamenti di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di maggio 1911 ed a tutto il mese stesso per l'esercizio 1910-1911 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

	Mese di giugno 1911	Differenza sul 1910
Ministero del Tesoro	976,973,410.85	+ 126,423,815.64
Id. delle Finanze	352,897,596.72	+ 259,383,936.79
Id. di grazia e g.	62,286,018.42	+ 49,104,002.32
Id. degli uff. esteri	27,673,615.53	- 471,828.56
Id. dell'ist. pubbl.	104,467,897.64	+ 57,793,568.79
Id. dell'interno	152,372,556.86	+ 45,729,784.20
Id. dei lav. pubbl.	201,693,808.96	+ 53,524,607.04
Id. poste e telegrf.	137,758,052.04	+ 62,552,600.35
Id. della guerra	477,906,640.84	+ 72,787,190.69
Id. della marina	239,485,958.50	+ 61,701,832.—
Id. agric. ind. com.	29,450,189.27	+ 188,988.95
Totale pag. di bilancio	2,762,865,735.63	+ 788,721,698.21
Decreti di scarico	76,752.83	30,010.21
Decreti prelev. fondi	45,145,200.—	+ 10,571,026.94
Totale pagamenti	2,808,087,688.46	+ 799,322,135.36

NOTE.

1. In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 207,521,995.

(a) Sono escluse dal fondo di cassa L. 207,521,995 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente di biglietti di Stato.

2. L'aumento è figurativo essendo compresa le somme riguardanti le spese d'amministrazione ed il canone dovuto al comune di Roma. Queste spese, inserite in bilancio alle partite di giro, vi passeranno, agli effetti del conto del tesoro, nella definitiva sistemazione dei conti.

L'emigrazione italiana per l'Argentina

Ecco quanto pubblica il *Bollettino della emigrazione* su questo importante argomento.

L'emigrazione dall'Italia diretta all'Argentina si è mantenuta quasi stazionaria in questi ultimi anni.

Secondo dati raccolti nell'Argentina, gli Italiani arrivati per via di mare durante l'anno 1909 ammontarono a 93,528, mentre ne erano arrivati 93,479 nel 1908 e 90,282 nel 1907. Complessivamente l'immigrazione arrivata per via di mare nell'Argentina, dai vari paesi, ascendeva nel 1909 a 231,084 immigranti, mentre nel 1908 ne erano arrivati 255,710 e nel 1907 209,130.

Come negli anni scorsi (fatta eccezione per il 1908, in cui l'immigrazione spagnola sorpassò di 32,018 immigrati l'italiana) l'immigrazione italiana mantenne nel 1909 il primo posto fra le nazionalità che fornirono immigranti all'Argentina. Infatti, contro i 93,528 immigrati dall'Italia, se ne ebbero 86,798 dalla Spagna, 16,475 dalla Russia, 4,120 dalla Francia, 3,803 dall'Austria, 3,201 dalla Germania, 2,206 dall'Inghilterra, 1,651 dal Portogallo, 760 dalla Svizzera, 649 dall'Ungheria, 607 dalla Bulgaria, 532 dalla Danimarca, 420 dalla Grecia, 261 dalla Romania e quote minori da altri paesi.

L'immigrazione italiana in Argentina nell'anno scorso rappresentava il 40,47 per cento dell'immigrazione totale; l'immigrazione spagnola il 37,56 per cento quella da tutti gli altri paesi, insieme considerati, il 21,97 per cento.

Distribuita nei vari mesi dell'anno, l'immigrazione italiana per l'Argentina durante il 1909, si ripartiva come appresso :

Gennaio	6,072
Febbraio	4,205
Marzo	4,542
Aprile	5,081
Maggio	4,349
Giugno	2,823
Luglio	3,144
Agosto	3,563
Settembre	6,005
Ottobre	16,090
Novembre	21,610
Dicembre	16,090

Da questi dati risulta il carattere prevalentemente agricolo e temporaneo dell'immigrazione italiana; la quale, come si vede, raggiunge le più alte cifre nei tre ultimi mesi dell'anno, che sono appunto quelli in cui è più forte sul mercato argentino la domanda per i lavori dei campi.

Del resto la temporaneità di molta parte dell'immigrazione italiana nell'Argentina, si rileva anche meglio dal seguente specchietto di confronto tra il numero degli immigrati e quello dei rimpatriati, nell'ultimo triennio.

Anni	Immigrati	Rimpatriati	per 100 rimpatriati
1907	90,282	57,686	64.0
1908	93,479	48,065	51.7
1909	93,528	51,642	55.2

Di questa temporaneità dell'immigrazione nostra nell'Argentina v'è motivo a compiacersi; perchè l'immigrato italiano, quando si trasforma in colono, e prende, con i suoi, stabile dimora in terra argentina, subisce ben presto, attraverso un rapido processo di assimilazione, una vera naturalizzazione di fatto nel paese che ospita, e deve considerarsi perduto per l'Italia sia come fattore economico, sia come fattore demografico. I suoi figli non saranno italiani, i suoi risparmi non verranno in Italia e la produzione del suo lavoro alimerterà la concorrenza ai prodotti similari importati dall'Italia nell'Argentina.

Il movimento periodico di emigrazione, dall'Italia per l'Argentina, per effetto dei legami di parentela, di

amicizia e di conoscenze personali tende a normalizzarsi, assumendo forme e proporzioni adeguate alla richiesta e alla capacità ed elasticità del mercato del lavoro locale. Sicchè, quando non si verifichino circostanze accidentali, che abbiano una influenza perturbatrice sull'uno o sull'altro dei due mercati, è a prevedersi che la corrente emigratrice verso il Plata non possa per ora subire sensibili variazioni, sia nella sua essenza, sia nella sua entità numerica.

Va notato però che la rilevazione sopra indicata della emigrazione italiana che in ciascun anno si dirige all'Argentina è insufficiente, poichè essa non tiene conto del movimento migratorio, per via di terra, abbastanza attivo fra il Brasile e l'Argentina.

Come già si è accennato, l'emigrazione italiana nell'Argentina, oltre all'essere prevalentemente temporanea è anche prevalentemente agricola, composta nella più gran parte di contadini, e specialmente di braccianti per il periodo dei raccolti.

La progressione con la quale aumentano in quel paese le colture agrarie, di fronte al men rapido aumento della popolazione, ed i sistemi culturali essenzialmente estensivi, obbligano più che mai coloro che hanno arato e seminato i campi a provvedersi di braccia avventizie per eseguire i raccolti in un periodo di tempo necessariamente limitato e per superfici vastissime. L'immigrazione temporanea di braccianti costituisce quindi per l'Argentina una necessità di prim'ordine, nè si potrebbe sufficientemente valutare la perdita nella quale la produzione agricola argentina incorrerebbe e la crisi che la colpirebbe, se all'epoca dei raccolti le venisse a mancare la mano d'opera italiana.

L'emigrazione spagnuola, la sola che, fino ad un certo punto, faccia concorrenza alla nostra, più che ai campi, si dedica al piccolo commercio ed ai servizi domestici nelle città e nelle borgate. Nè, per le condizioni in cui essa si svolge, potrebbe mutar carattere, perchè lo spagnuolo emigra ordinariamente con la propria famiglia, il che non gli consente quella libertà di movimento di cui gode l'italiano, che di solito emigra solo, e può così senza troppe spese cambiar sede e meglio adattarsi alle mutevoli vicende del mercato. Per ciò, ed anche per la maggiore resistenza al lavoro, per la sobrietà di vita, e soprattutto poi per la speciale abilità che è generalmente riconosciuta all'agricoltore italiano, nell'eseguire le raccolte del lino, del frumento e del mais, il nostro bracciante è sempre preferito al lavoratore di nazionalità.

Non reca meraviglia quindi che il contadino italiano, specie se è scapolo e sano, possa nell'Argentina occuparsi sollecitamente, e per tutta la durata della stagione di lavoro ed a buone condizioni; così l'anno scorso, per esempio, data anche la buona annata, i nostri emigranti riuscirono a percepire salari che variavano intorno alle media di lire 17,60 al giorno per la raccolta del frumento e del lino e di lire 13,30 per quella del mais, oltre il vitto e l'alloggio.

Ma ugualmente favorevoli non sono certo le condizioni dell'emigrazione a tempo indefinito e permanente, nè esse sono ora tali, quali erano in un passato anche non molto lontano.

Poichè, anni or sono, il suolo argentino offriva la possibilità di trasformare il bracciante contadino in colono proprietario di terra; e ciò, in massima parte, col sistema delle affittanze, che consentivano di fare dei risparmi, e permettevano così al colono di assicurarsi la proprietà dei terreni, pagandoli a rate annuali, rappresentate generalmente da percentuali sui raccolti. Ciò avviene ancora; ma in proporzioni assai minori e con molto maggiori difficoltà di riuscita.

In un paese, come l'Argentina, ove sono ancora grandi quantità di terre incolte, e suscettibili di prodotti fecondi, si dovrebbe sentire prepotente la necessità di promuoverne con ogni possibile agevolezza la coltivazione; invece, si consente che non appena una regione sta per aprirsi all'attività umana per effetto, ad esempio, d'un tronco ferroviario, anzi prima ancora che questo sia costruito, subito se ne impossessi la speculazione, la quale, attraverso una serie di vendite e rivendite, caratteristiche ormai della vita finanziaria dell'Argentina, eleva così il prezzo delle terre da escludere le possibilità di acquisto da parte di coloni lavoratori.

Il governo nazionale ed i governi delle provincie fecero bensì in materia di colonizzazione leggi intese a favorirla; ma queste assai spesso rimasero lettera

morta. Anche le private iniziative, dirette a contrastare l'opera della speculazione o a paralizzarne gli effetti, non hanno più forza di allietare i nostri contadini, resi diffidenti dai casi non rari di coloni che, per eccessive fiscalità o per vizi di forme contrattuali, vennero privati delle terre che avevano dissodate e coltivate per vari anni, e delle quali si tenevano ormai padroni sicuri.

Ciò spiega come gran parte dell'emigrazione agricola italiana nell'Argentina, da permanente, che prima era, siasi fatta temporanea, e come i nostri contadini emigrati colà per la stagione dei raccolti, invece di investire i risparmi in terre argentine, preferiscono mandare il loro denaro in patria e, terminati quei lavori, ritornare a lavorare la nostra terra.

Al contrario dell'emigrazione agricola, quella operaia è in massima parte permanente o preordinata a tempo indefinito. Ma anche tra gli operai che intendono emigrare nell'Argentina si va sempre meglio delineando il fatto che, nel recarsi colà, per la prima volta, stimino miglior partito andarvi soli, lasciando in patria la famiglia, e riservandosi di chiamarvela solo quando siano riusciti a collocarsi soddisfacentemente. Senza escludere gli inconvenienti che possono derivare da questo uso, non v'ha dubbio ch'esso permette all'operaio di realizzare delle economie, che non gli sarebbero concesse se si trovasse accompagnato dai suoi, e di conservare quella libertà di movimenti, che, come già è stato notato, è necessaria, così per accorrere prontamente dove è migliore l'offerta di lavoro, come per afferrare l'opportunità di uno stabile collocamento.

Abbastanza favorevoli sono i campi d'attività che si schiudono al nostro operaio nell'Argentina, qualora vi si rechi per portare l'opera sua nell'interno del paese, in una qualsiasi delle città o borgate in formazione. Certamente egli deve essere disposto a sacrificare alcune abitudini proprie della convivenza civile dei nostri paesi, ma il sacrificio gli è spesso compensato dai guadagni che vi può realizzare. L'esempio, del resto, ha fruttato; e la nostra emigrazione operaia dimostra ora una spiccata tendenza a portarsi verso le regioni più eccentriche della Repubblica, in ciò aiutata anche dai lodevoli sforzi degli Uffici argentini della immigrazione e del lavoro, diretti ad impedire il pericoloso addensarsi delle mani d'opera in Buenos Aires.

Infatti a Buenos Aires i nostri operai sono già numerosi, e l'emigrazione spagnuola ve ne lascia ogni anno un fortissimo contingente, sicchè la mano d'opera non solo riesce sufficiente al bisogno, ma presenta sintomi di esuberanza. Oltre a ciò, per la concorrenza degli stabilimenti e delle grandi intraprese, riesce difficile agli artigiani il trovare un lavoro rimuneratore. Nè va trascurato che il persistente rincaro dei generi di prima necessità e l'ognor crescente scarsità delle abitazioni, appena mitigata da qualche costruzione di case economiche da parte delle autorità locali, rendono sempre più disagiate, nonostante i lievi aumenti di salario e la diminuzione delle ore di lavoro, le condizioni della classe operaia della capitale. Anzi lo standard della vita degli operai in Buenos Aires e dintorni presenta tendenza ad abbassarsi, piuttosto che ad assurgere a forme economiche e sociali più evolute delle nostre.

Migliori sono le condizioni, come già abbiamo avuto agio di rilevare, riservate agli operai nostri che, non arrestandosi in Buenos Aires, abbiano resistenza fisica e morale sufficiente per portarsi nelle regioni più eccentriche. Ivi le grandi costruzioni ferroviarie che irradiandosi da Buenos Aires continuamente s'avanzano verso i confini della Repubblica, lo sviluppo edilizio dei centri urbani, gli zuccherifici al Nord dell'Argentina, ed altre industrie che vanno lentamente sorgendo all'ombra del protezionismo doganale, per la lavorazione dei prodotti del suolo, soprattutto delle foreste e di quelli della pastorizia e dell'allevamento del bestiame, esercitati su vastissima scala, offrono spesso un campo più largo all'occupazione degli operai. I più ricercati sono i muratori; pochissimi dei quali s'impiegano a giornata, mentre la maggior parte lavora a cottimo, o in squadre che assumono per loro conto piccoli lavori; i più intelligenti ed esperti si trasformano facilmente in capimastri, in piccoli e grossi intraprenditori, realizzando talvolta anche vere fortune. Vengono in seguito i fornaciai, i carpentieri, i falegnami, gli stuccatori, e, se sono particolarmente abili, anche i fonditori, i meccanici, i tessitori, ecc.

Dal lato sociale la classe operaia nell'Argentina si trova in condizioni non dissimili da quelle degli altri paesi civili. Il Governo della Repubblica ha presa l'iniziativa delle otto ore di lavoro, introducendone la pratica ne' suoi arsenali di guerra e di marina; pratica che ora si va estendendo agli opifici di Buenos Aires.

Dal 1905 è in vigore la legge sul riposo festivo, la quale con successivi decreti del potere esecutivo venne poi armonizzata con le imprescindibili necessità dell'industria e con gli usi locali.

Nel 1907 venne istituito il « Departamento Nacional del Trabajo » per raccogliere, coordinare e pubblicare tutti i dati riferintisi al lavoro, affinché la mano d'opera possa convenientemente distribuirsi nello Stato.

Pure nel 1907 venne sanzionata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, mentre, indipendentemente da questa e da altre leggi nazionali, la Municipalità di Buenos Aires provvedeva a disciplinare il lavoro nei riguardi dell'igiene degli operai e della salute e sicurezza pubblica.

Ma non possiamo tacere che spesso queste leggi non hanno adeguata applicazione.

Negli uffici del Congresso Nazionale si trovano, poi, in attesa di discussione ed approvazione, un progetto di legge sull'arbitrato obbligatorio nei servizi ferroviari, presentato fin dal 1907; un altro, presentato lo stesso anno, sull'arbitrato nei conflitti tra padroni ed operai, ed un terzo, pure di quell'anno, sugli infortuni sul lavoro, che maggiormente interessa i nostri emigrati, sui quali principalmente, e per grande contingente ch'essi danno di sinistrati, e per la loro condizione di stranieri, ricadono le conseguenze della persistente mancanza di norme legislative in proposito.

L'assicurazione degli operai contro gli infortuni benchè non sia prescritta dalle leggi, è però notevolmente diffusa negli stabilimenti e nelle intraprese dei grandi centri; ma rimane pressoché inapplicata nelle città minori e nelle regioni dove i nostri operai attendono alla costruzione di nuove linee ferroviarie. Però, anche dove l'assicurazione è applicata, ben magro è il compenso che vien pagato in caso d'infortunio dalle Compagnie, le quali non accettano assicurazioni che per l'indennità massima di 13,200 lire in caso di completa inabilità al lavoro, e, per alcune categorie di operai soltanto, per un massimo d'indennità di lire 5500.

Premessi questi cenni generali, circa la situazione del mercato del lavoro nell'Argentina, in rapporto con le possibilità che esso offre all'impiego della nostra mano d'opera, specialmente agricola, riteniamo utile far seguire una più particolare esposizione delle condizioni dei nostri in una provincia, come quella di Mendoza, che è certo uno dei più importanti centri della attività italiana nell'Argentina, e dove la vita della nostra colonia presenta speciali interessanti caratteristiche.

Le cifre ufficiali danno per l'intera provincia una popolazione di 216,196 abitanti nel 1908, dei quali 20,000, circa, di nazionalità italiana. La città conta circa 37,000 abitanti dei quali 8000 italiani. La superficie della provincia è di 146,378 km. quadrati. Il numero degli italiani sopravvissuti è da ritenersi inferiore al vero, per fatto che sono considerati argentini (secondo il codice locale) i figli dei nostri connazionali nati in Argentina. Lo spirito d'italianità, l'altra parte, per concorde constatazione di quanti hanno visitato il paese, è in Mendoza, più conservato che in altre regioni della Repubblica.

L'intera provincia orograficamente è costituita da un piano lievemente inclinato che partendo dai primi contrafforti della Cordigliera si estende verso la Pampa ed è irrigata dal Rio Mendoza, che, raccolte le acque di numerosi affluenti, i quali hanno origine sulle Ande, prima di perdersi nella laguna di Guanacache, dirama le sue acque per una fitta rete di canali che fertilizzano il suolo..

L'immigrazione italiana in provincia di Mendoza, specialmente costituita da agricoltori si iniziò or sono circa venti anni e venne di poi, sviluppandosi col noto processo delle chiamate dei familiari e degli amici. Delle varie colture la più redditizia, e che, caratterizza la provincia di Mendoza, è quella della vite; vi si praticano pure su larga scala la coltura del frumento, del mais, di legumi, dell'erba medica, di alberi da frutta, del pioppo da costruzione, e l'allevamento del bestiame.

E' prevalentemente, poi, opera degli italiani la creazione dell'industria vinicola. Per essa il paese si è emancipato dall'estero per consumo dei vini comuni; e già le imitazioni, per quanto di esito ancora non perfetto, costituiscono un arresto anche alla importazione dei vini di lusso.

I lauti guadagni realizzati dai primi nostri coltivatori della vite e il poco costo dei terreni, diedero rapido incremento alla messa in valore della proprietà fondiaria la qual cosa richiamò nuove braccia all'Italia; queste, con processo non meno rapido, passarono pure dal lavoro salariato a quello indipendente.

L'industria prese rapidamente consistenza, assumendo forme tecniche ed economiche ben definite; sorsero le grosse imprese agricole industriali e per esse si ebbe il *contrattista piantatore*, o colono, al quale era affidato il terreno vergine con l'incarico di sistemare il podere secondo l'uso locale. Il suo lavoro consisteva nel livellare il terreno, dopo averne tolto i cespugli, nel praticare i piccoli canali d'irrigazione e nel piantare la barbatella a metri 1.30 od 1.50 l'una dall'altra, ed in filari distanti tra loro metri 2. Alla fine dei tre anni, occorrenti per la formazione della vigna, il piantatore la rimetteva al proprietario del suolo coi tralcii muniti di convenienti sostegni. Mediante queste piccole imprese il colono faceva dei risparmi notevoli che gli consentivano l'acquisto di terreni, i cui prezzi, poco più che insignificanti, potevano dopo la coltivazione elevarsi fino a 500 o 600 pesos (lire 1100 e 1320) per ettaro. Oggi i terreni coltivabili a vite si pagano persino ad un peso (lire 2.20) per metro quadrato, e non è quindi più consentito agli immigrati, che arrivano ora, di percorrere sollecitamente il prosperoso cammino dei predecessori.

D'altra parte, mentre il prezzo dei terreni è aumentato rapidamente, è andato scemando, invece, il compenso corrisposto al colono piantatore; oggi questo impiego di braccia non solo è molto ridotto, ma anche dove ancora si pratica non permette, pagate le spese, un risparmio superiore ai 600 pesos (lire 1320) per ettaro con 5000 piante e dopo tre anni di lavoro, e cioè 12 centavos (26 centesimi) per pianta.

La famiglia colonica deve quindi provvedere ai bisogni della sua esistenza, coltivando e vendendo erbaggi o traendo partito dall'allevamento dei maiali e del pollame.

Attualmente l'impiego più comune dei nostri agricoltori è nella coltivazione dei vigneti; ed è retribuito a salario o mediante percentuale del raccolto, la vendita avviene unicamente in base ai prezzi fissati dalla borsa viti-vinicola di Mendoza e le percentuali di compenso al lavoratore variano da 12 al 15 per cento, ove si tratt di uva francese, mentre non superano il 10 per cento per l'uva indigena.

Il padrone fornisce al coltivatore la casa, la legna da ardere, gli strumenti e gli animali da lavoro.

Le case sono generalmente spaziose e salubri; non mancano però esempi di trascuratezza, specialmente da parte dei nostri, delle norme igieniche più elementari; la pulizia personale è scarsa e nelle stanze da letto sono sovente ammazzate le provviste di ogni specie; nè è raro il caso di ritrovare il recinto dei maiali e quello delle galline addossato alla casa di abitazione.

Il lavoro per il raccolto dell'uva, il quale varia da 9,000 ad 11,000 kg. per ettaro (in provincia si calcolano 30,000 ettari di vigneti), nello scorso febbraio si pagava da 12 a 16 centavos (lire 0.26 e 0.35) per cestello di 46 kg. Anche queste mercedi hanno subito, rispetto al passato, un notevole abbassamento; pochi anni or sono, infatti, una donna riusciva agevolmente a guadagnare una giornata di pesos 3.50 (lire 7.70), attualmente non arriva ai tre pesos (lire 6.60), anzi, si accosta più frequentemente ai due (lire 4.40); gli uomini guadagnano da pesos 2.50 a 3.50 (lire 5.50 e 7.70). A questo ribasso di salari contribuì principalmente l'aumentata offerta di mano d'opera arruolata da speciali intermediari ed appaltatori i quali assumono di eseguire il raccolto di una data estensione di vigneti, in un dato tempo.

Bisogna però osservare che la nostra emigrazione non è affatto interessata allo svolgimento dei lavori della vendemmia per i quali la mano d'opera supplementare è fornita largamente, se non esclusivamente, dalla popolazione indigena. La vendemmia, occupa i lavoratori nei mesi di marzo ed aprile ed essa non si eseguisce contemporaneamente in tutte le parti della provincia, quindi i lavoratori possono anche traspor-

tarsi da un luogo all'altro. La nostra emigrazione temporanea non vi può trovare fruttuoso impiego, perchè, tra il raccolto del grano e quello dell'uva intercede un periodo di disoccupazione che faleggierebbe notevolmente i guadagni delle due stagioni.

E' notevole la grande differenza nei salari per le varie operazioni agricole; questi mentre per i lavori di vendemmia, come fu detto, arrivano ad un massimo di *pesos* 3,50, per il raccolto del grano salgono dai 4 ai 9 *pesos* al giorno (lire 8,80 e 19,80); la variazione considerevole trova ampia spiegazione nel fatto che mentre per la vendemmia non occorre qualificazione di mano d'opera, nè braccia molto robuste, per la raccolta del frumento, del lino e del mais, invece, occorrono braccia non solo resistenti ma esperte nell'uso delle più moderne macchine agricole. In tali raccolti, appunto, trova impiego la nostra immigrazione temporanea.

Lo sviluppo preso dalla viticoltura, eliminando una frazione considerevole di colture meno redditizie, portò di conseguenza il rincaro delle verdure, dell'erba medica, degli animali da macello, dei cavalli, ecc. E di ciò seppero valersi alcuni nostri coloni, i quali, vendute od affittate le loro vigne a condizioni vantaggiosissime, si trasportarono su terreni di poco prezzo perché inadatti alla coltivazione della vite, e là si applicarono alle colture granarie ed all'allevamento del bestiame.

La nostra emigrazione agricola in provincia di Mendoza si può distinguere pertanto in tre categorie: quella dei viticoltori salariati il cui compenso varia col raccolto, quella dei *chacareros*, proprietari od affittuari di terreno, e quella dei piccoli *bodegueros*, ossia proprietari di vigneti e produttori di vino.

Dei salariati abbiamo già parlato. Quanto alla condizione dei *chacareros*, quando si tratti di agricoltori e assennati, è soddisfacente. E quanto ai *bodegueros* si può affermare che, in genere, sono benestanti. Essi posseggono una estensione più o meno rilevante di vigneti che lavorano da soli o col concorso di braccianti; e producono vino, oppure vendono l'uva pendente ai grandi produttori, a seconda che loro meglio convenga. Sono tra essi gli emigrati che da più lungo tempo hanno preso stabile dimora nella regione. Notevole nei *bodegueros* è l'industriosa versatilità, la quale ricorda la popolazione rurale dell'Italia settentrionale e che diminuisce e si perde allorchè il nostro colono viene portato dalla corrente emigratoria a stabilirsi nella Pampa: il piccolo *bodeguero* italiano sa essere, secondo la necessità della sua azienda, muratore, carpentiere, bottaio, meccanico, ecc.

La provincia di Mendoza che nel 1895 contava 147,095 ettari di superficie coltivata, ne contava invece 249,993, alla fine dell'anno passato (statistiche ufficiali); la popolazione che era di 65,413 abitanti nel 1869 salì a 116,136 nel 1895, a 177,785 nel 1906 e a 220,000, circa, al principio di quest'anno; queste cifre sono sicuro indice della rapida valorizzazione delle terre incolate e delle fortune conseguite attraverso gli sforzi dei nostri agricoltori.

La notevole affluenza dell'emigrazione spagnuola durante questi due ultimi anni non ha ancora avuto conseguenze sensibili per i nostri. L'elemento iberico determina sicuramente una depressione di mercedi; ma soprattutto a danno dei braccianti, che sono richiesti, come fu già detto, nei periodi di più intenso lavoro e che sono forniti dalla popolazione locale.

**

Nella provincia di Mendoza all'importanza agricola fa riscontro l'importanza industriale della fabbricazione del vino, vasta nelle sue proporzioni, complessa nei suoi procedimenti tecnici; e vi preponderano l'ingegno e il capitale italiano.

La produzione totale in provincia di Mendoza si calcola approssimativamente di 2,000,000 di ettolitri di vino e circa 3,000,000 di litri di alcool puro che, per la massima parte, si smercia sotto forma di acquavite al 50 per cento: i proprietari di vigneti e produttori di vino sono intorno ai 2800.

La complessità e grandiosità degli stabilimenti vinicoli di quella provincia importano una maestranza considerevole di operai specialisti ed esperti; essa è prevalentemente composta di Italiani; i braccianti, come negli altri casi, sono forniti dalla popolazione indigena.

**

Il largo impiego di macchine, sia nell'industria vinicola che nelle officine per costruzioni ferroviarie

è accompagnato da una quasi generale assicurazione degli operai per infortuni sul lavoro; le tariffe dei premi di assicurazione non differiscono da quelli che si praticano in Buenos Aires, dove tale misura, che le leggi argentine non hanno ancora resa obbligatoria, è assai meno adottata che in Mendoza.

Non mancano anche, per iniziativa padronale, cooperative di consumo, e vi è pure una Società di mutuo soccorso costituitasi tra gli operai di uno stesso stabilimento. Annessa ad uno dei più grandi stabilimenti è una piccola borgata costituita di case operaie, fornite di acqua potabile interna, di ampi lavatoi e di tutte quelle più importanti comodità igieniche che sono indispensabili alla vita civile. La piccola borgata avrà pure, per iniziativa del proprietario dello stabilimento, una scuola italiana ed una cooperativa di consumo.

**

Cenni generali. — In Argentina si contano attualmente tre Istituti di patronato per gli emigranti, i quali funzionano col contributo finanziario del Commissariato dell'emigrazione e sotto la sorveglianza delle autorità consolari locali e del R. Ispettore per l'emigrazione.

Nelle nostre colonie, in cui sono troppo frequenti le rivalità personali e le divisioni regionali, sembra, infatti, assai difficile che i patronati possano efficacemente funzionare senza il concorso dell'opera integratrice dei regi Consoli; e il Commissariato è venuto nella determinazione di massima di non accordare aiuti (salvo casi eccezionali) al formarsi di nuove Società per l'assistenza degli emigrati, ove non possa contare sull'immediata azione consolare per il buon andamento dell'Istituto.

L'azione poi dei Consoli, non solo non esclude ma richiede quasi come complemento l'assistenza spicciola degli emigranti, la quale meglio si addice per curare lo sbarco dei minorenni, indirizzarli ai parenti, riempatriare gli inabili al lavoro, curare gli ammalati negli ospedali, sovvenire con qualche soccorso immediato i casi più gravi di indigenza, provvedere a rintracciare i bagagli smarriti, e così via.

Né qui si arresta l'attività che in grado sempre maggiore viene richiesta ai Patronati, che, anzi, superato in gran parte quel primo stadio di diffidenza con cui gli emigrati si accostavano a questi uffici, ora esistono meno ad affidare loro gli interessi finanziari dei quali sono particolarmente gelosi. Così più frequentemente si verifica ora il fatto che gli emigrati si rivolgono ai Patronati per essere assistiti nelle liquidazioni per compensi dovuti per infortuni sul lavoro, per mancati pagamenti di mercedi, per soprusi patiti nel libero godimento delle proprietà o nell'esercizio del lavoro.

Il Commissariato ha seguito con costante interesse lo sviluppo preso durante lo scorso anno dall'assistenza legale prestata a favore degli emigranti dagli Istituti di patronato nell'Argentina; e ritenendola uno dei mezzi praticamente più efficaci a salvaguardare non soltanto gli interessi materiali, ma anche il prestigio morale della nostra emigrazione nel paese che con sua utilità la accoglie, si riserva di provvedere quei maggiori fondi che saranno richiesti dalle crescenti esigenze di questo servizio, il quale sarà disciplinato in conformità ai bisogni manifestatisi e ai risultati ottenuti in questi primi anni di esperienza.

La Relazione termina accennando particolarmente all'opera di ciascuno dei tre Patronati italiani nell'Argentina durante l'anno 1909.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Vicenza. — Nella Seduta Consigliare seguita il 14 giugno 1911. (Presiede il cav. Marchetti), il Presidente comunica: Com'è noto col giorno 8 u. s. è scaduto il termine per la presentazione delle notifiche delle ditte commerciali e industriali esistenti.

Non è stato ancora completato lo spoglio delle notifiche giunte dai Comuni, i quali si prestarono cortesemente alla raccolta delle schede, ma si può calcolare che le notifiche superino le sei mila. La Camera ha fatto quanto era possibile per portare a conoscenza degli interessati il nuovo obbligo.

Non poche difficoltà si incontrarono nell'applicazione di questa disposizione di legge per la diversa in-

terpretazione data circa l'estensione dell'obbligo della denuncia e per l'equivoco nel quale caddero molti circa la necessità della notifica da parte di quelle ditte che volontariamente si erano iscritte prima della nuova legge. La Camera che si prestò in ogni modo per chiarire questi dubbi pure ha motivo di ritenere che non tutti coloro, cui incombeva l'obbligo della denuncia, abbiano soddisfatto al loro dovere — e lo prova il fatto delle notifiche che continuano a pervenire anche in questi giorni — Sarà usata, trattandosi di una prima applicazione della legge, la massima tolleranza ma non si mancherà di richiamare al dovere i negligenti o i ritardatari.

In seguito alle molte insistenze della Camera presso il nostro Ministero di Agric. Industr. e Commercio si è ottenuto finalmente che le dogane austriache si pronuncino su una vertenza che interessa molto la nostra esportazione dei laterizi in Austria. La risposta non fu quale si attendeva e si doveva presumere e quindi la Camera, date anche le buone disposizioni del Ministero, ha insistito con nuovi dati ed elementi per ottenere una soluzione confacente ai nostri interessi legittimi.

Un notevole beneficio nei riguardi dei rapporti commerciali è stato concesso dal Ministero degli affari esteri accordando che tutte le Camere di commercio possano corrispondere direttamente coi RR. Agenti diplomatici e consolari all'estero. Anche i privati potranno rivolgersi per domande di informazioni ai regi agenti all'estero, ma questi non potranno rispondere che per mezzo delle Camere di commercio. La nuova concessione risponde ad un voto più volte manifestato delle Rappresentanze commerciali.

La R^a. Prefettura di Vicenza comunica che è stata
permessa l'importazione di animali bovini in alpeggio
dalla Provincia di Vicenza destinati alla estivazione
sulle malghe del distretto di Rovereto, sul gruppo di
malghe di Marcesina e Verzena, del distretto di Borgo,
fatta eccezione le malghe Larghetto e Bellon di Lavareto.

Tale permesso è subordinato a diverse condizioni fra le quali il perfetto stato sanitario del bestiame, la sua provenienza da paesi immuni da afta e l'obbligo di transitare per raggiungere il confine per località non infette.

Intanto sono già state fatte alcune spedizioni che hanno oltrepassato il confine senza incidenti.

Altra volta nel Consiglio sono state rilevate la cune nel servizio ferroviario per quanto riguarda le comunicazioni sulla linea di Treviso, che tende sempre più a divenire l'arteria di sfogo per le merci provenienti o dirette al Friuli e oltre confine e sulla linea di Bassano che ha assunto una nuova importanza in seguito all'avvenuto allacciamento con la Valsugana.

L'argomento è stato studiato diligentemente e la dettagliata Relazione che la Presidenza presenta al Consiglio conclude col domandare l'istituzione di una coppia di treni diretti sulla linea Vicenza-Treviso, la quale coppia di treni avrebbe anche il vantaggio di darcisi una nuova e desiderata comunicazione con Bassano e quindi con la Valsugana.

Da questa nuova via di comunicazione Vicenza non è in grado di trarre tutto il profitto che potrebbe ricavarne appunto a causa dei deficienti allacciamenti. E' chiaro che nella compilazione dell'orario non si tenne alcun conto degli interessi di Vicenza tanto che non si curò nemmeno di stabilire regolari coincidenze alle stazioni di Castelfranco e di Cittadella. I viaggiatori, ad esempio, che giungessero a Cittadella alle 10.21 dovrebbero attendere fino alle 14.13 per poter proseguire per Vicenza.

Questa trascuratezza appare tanto più evidente e stridente di fronte alla cura posta nel favorire le comunicazioni con Padova. Cosicché al viaggiatore in partenza da Padova è possibile di andare e ritornare da Trento nello stesso giorno nel mentre ciò non è dato praticamente al passeggero che partisse da Vicenza il quale non potrebbe fermarsi a Trento che poco più di due ore e mezza, e proprio sul Mezzogiorno.

poco più di due ore e mezza e proprio sul Mezzogiorno.

Il diretto pertanto chiesto sulla linea di Treviso avrebbe questo di vantaggioso: che potrebbe nel suo ritorno da Treviso esser posto in coincidenza con quello proveniente da Bassano, che giunge a Castelfranco alle 20.53 dando così a Vicenza una nuova linea celere proveniente dalla Valsugana, da aggiungersi alle due esistenti.

Si sa che la legge ha prescrizioni tassative circa le condizioni di traffico necessarie per autorizzare la istituzione di nuovi treni, ma questa Camera ritiene

che tali condizioni sussistano, verificandosi sulla linea Vicenza-Treviso un traffico superiore a quello esistente sulla linea Padova-Bassano e che ad ogni modo sia nello stesso interesse delle ferrovie di favorire la linea Vicenza-Treviso che rappresenta e potrà rappresentare sempre più un grande sfogo per il transito delle persone e delle merci.

Il Consiglio approva la Relazione della Presidenza.

Nell'adunanza del 21 marzo u. s. tenutasi presso il Municipio di Vicenza, furono concreteate le basi per la costruzione della linea tranvia Vicenza-Malo-Schio. E in seguito a tale riunione il Municipio domandava la partecipazione finanziaria della Camera per l'attuazione del progetto.

Il Presidente, nel riferire la domanda, ricorda al Consiglio che la questione dei contributi della Camera per la costruzione delle tramvie nella provincia, è stata già risolta favorevolmente con precedente deliberazione.

Il regolamento sulle Camere di Commercio, andato recentemente in vigore prescrive che i Consigli Camerali debbano designare il numero dei componenti lo stesso Consiglio essendo stato elevato, in seguito alla nuova legge, il limite massimo dei Consiglieri.

La distribuzione attuale dei Consiglieri fra i vari

La distribuzione attuale dei Consiglieri fra i vari centri della Provincia sembra ora essere tale da appagare tutte le legittime esigenze. Non si può però dimenticare che nel Consiglio attuale vi è una dolorosa lacuna, dei rappresentanti di Schio. Se, come è da augurarsi e da sperare, Schio vorrà in seguito collaborare con noi nell'opera di studio, di stimolo e di aiuto per l'economia del Paese, è certo che la distribuzione attuale della rappresentanza dovrebbe essere modificata: dunque o accogliere questa ipotesi o proporre un aumento, posto che ora è possibile, di Consiglieri. Un altro fatto: le aumentate comunicazioni della provincia rendono e renderanno sempre più possibile la partecipazione, alla vita del centro, dei luoghi più distanti e potrebbe darsi che centri continuamente propugnanti potessero domandare ora o in futuro una maggiore partecipazione nel Consiglio. Inoltre conviene tener presente che in realtà popolazione, commercio, industria, ricchezza, tutto è aumentato e va aumentando nella nostra Provincia — che la vita più fervida e più intensa, che nuovi bisogni richiedono nuove espressioni e nuove voci. Davanti a queste circostanze crede il Consiglio che la rappresentanza attuale possa bastare?

La Presidenza ritiene che, in vista delle considerazioni sopraesposte, il numero dei Consiglieri potrebbe essere portato da 21 a 25 ed il Consiglio dopo dichiarazioni del cons. Ferrarin e di altri, approva la proposta

RIVISTA DELLE BORSE

TITOLI DI STATO		Sabato 16 luglio 1911	Lunedì 17 luglio 1911	Martedì 18 luglio 1911	Merkedì 19 luglio 1911	Giovedì 20 luglio 1911	Venerdì 21 luglio 1911
Rendita ital.	8 B 14 010	102.86	102.87	102.83	102.91	102.95	102.87
*	3 112 010	102.56	102.56	102.52	102.56	102.57	102.56
*	3 010	71.50	71.50	71.50	71.50	71.50	71.50
Rendita ital.	8 B 14 010						
a Parigi		—	—	—	—	—	—
a Londra		101—	101—	101—	101—	101—	101—
a Berlino		—	—	—	—	—	103.30
Rendita francese							
ammortizzabile		—	—	—	—	—	—
*	3 010	—	94.87	94.90	94.8	94.73	94.7
Consolidato inglese 28 14	79—	79.12	78.92	78.75	78.60	78—	
*	prussiano 3 010	98.90	93.75	93.75	93.90	98.90	98.90
Rendita austriaca in oro	116.40	116.45	116.85	116.1—	116.2)	116.30	
*	* in arg	92.25	92.20	92.20	92.20	92.2)	92.20
*	* in carta	92.2g	92.20	92.20	92.20	92.20	92.20
Rend. spagn. esteriore							
a Parigi		—	94.10	93.95	93.57	93.90	93.87
a Londra		92—	92—	91.50	91—	92—	91—
Rendita tureca a Parigi	—	—	92.16	92.05	92.10	91.25	91.45
*	* a Londra	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50	91.50
Rend. russa nuova a Par	—	—	104.55	104.40	104.40	104.37	104.42
*	portoghese 3 010	—	—	66.75 (6.8)	66.50	66.40	66.30
*	Parigi	—	—	—	—	—	—

Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	22 luglio		differenza
		Incasso. Marchi	1195 912 000	
		Portafoglio.	936 565 000	+ 74 370 000
		Anticipazioni.	46 454 000	- 10 021 000
	PASSIVO	Circolazione	1 554 080 000	- 80 356 000
		Conti correnti.	699 032 000	- 20 597 000
Banca di Spagna	ATTIVO	28 luglio		differenza
		Incasso (oro Peset.)	4 477 700	
		(argento)	778 073 000	+ 128 000
		Portafoglio.	789 801 000	+ 1 349 000
		Anticipazioni.	150 000 000	- 5 351 000
	PASSIVO	Circolazione	1 741 648 000	- 5 513 000
		Conti corr. e dep.	1 696 687 000	+ 1 360 000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	22 luglio		differenza
		Incasso (oro Fior.)	140 421 003	
		(argento)	19 814 000	- 857 000
		Portafoglio.	47 982 000	- 428 000
		Anticipazioni.	87 977 000	- 5 256 000
	PASSIVO	Circolazione	294 638 000	- 10 594 000
		Conti correnti	9 780 000	- 1 588 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società anonima « Stabilit ». Torino. — L'assemblea generale ordinaria ebbe luogo a Torino il 24 u. s. e ad essa fece coda quella straordinaria per decretare l'aumento di capitale. Fu approvato il bilancio dell'ultimo esercizio annuale, che presenta bensì una inconsiderabile eccedenza di passività dovuta alle gravi spese per esperienze di perfezionamento e per ricostruzione del macchinario, ma che renderà vieppiù favorevole il prossimo resoconto. Si deliberò un aumento di capitale di L. 150,000 mediante l'emissione di 150 azioni di preferenza da L. 1000 che trovò subito sottoscrizione stante l'incremento che questo prodotto seppe ultimamente conseguire, dando affidamento di prospero esito.

« Italia ». Società di assicurazioni marritime, fluviali e terrestri. Genova. (Capitale 8 milioni, versato 1.600.000). — Presenti o rappresentati 102 azionisti possessori di 1699 azioni si tenne nella sede di Genova l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima; presiedeva l'avv. cav. Luigi Accame.

Fu letta ed approvata la Relazione del Consiglio che si riferisce all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1910 che porta un utile netto di L. 399.652,57; alquanto superiore a quello del precedente esercizio.

Le somme assicurate furono 1.337.849,945 per un ammontare di 3.522.760,17 di premi, con un aumento perciò, in confronto del precedente esercizio di lire 101.868,90.

Dell'utile netto fu approvato il proposto riparto: 5 per cento agli azionisti 80.000; fondo previdenza impiegati 10.000; a disposizione del consiglio per erogare in beneficenza 9652,57; restano 300.000 da ripartire così: 80 per cento agli azionisti 240.000; 5 per cento al Consiglio 15.000; 10 per cento alla Direzione e Comitato di direzione 30.000; 5 per cento agli impiegati 15.000.

Così gli azionisti vengono ad avere un dividendo di L. 80 per ciascuna azione del valore nominale versato di L. 400.

Il bilancio approvato reca:

Attivo: Debito azionisti 6.400.000; stabili 2.766.000; titoli valori 2.190.685; fondo previdenza impiegati 149.100; effetti in portafoglio 107.299,83; contanti 4318,40; mobili 1500; debitori diversi 1.862.987,77 — Totale lire 18.481.881.

Passivo: Capitale L. 8.000.000; riserva lire 2 milioni; riporto quote preini per rischi non estinti lire 278.040,95; ammontare sinistri avvenuti, non ancora liquidati 1.070.503,35; dividendi arretrati L. 15.183; fondo previdenza impiegati L. 1.555.477,90; creditori diversi lire 1.563.023,23; utili netti dell'esercizio lire 399.652,57.

Procedutosi infine alla nomina delle cariche sociali risultarono eletti a consiglieri di amministrazione i signori: cav. avv. Luigi Accame, comm. Giuseppe Balduino, comm. sen. prof. avv. Emilio Bensa, comm. Otto Joel, Carlo Pastorino, Roberto Salis, conte Ernesto Turati.

A sindaci vennero confermati i signori: cav. Baldino Mozzi, Angelo Parpaglione, cav. Filippo Romangero effettivi; cav. Giuseppe Graziani e comm. Giuseppe Oberti supplenti.

Società imprese vendite occasioni (I. V. O. S. C. A.). Milano. (Capitale L. 80.000, versato). — Lunedì, 10 luglio, nella sede sociale in via Ugo Foscolo 4 ebbe luogo l'assemblea straordinaria dei soci di quest'Anonima. Intervennero una ventina di azionisti rappresentanti 2400 delle 3200 azioni da L. 25 onde era costituito il capitale sociale.

Presiedette l'avv. L. Gasparotto assistito per rogare il verbale, dal notaio dott. Galizia.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione onorevole Valle fece un'esposizione della situazione finanziaria della Società che non ha potuto toccare il successo in causa della mancanza di capitale circolante. Si rende quindi necessario l'anticipato scioglimento della Società e la sua liquidazione. E così dopo breve discussione cui presero parte l'avv. Giussani, fu deciso, e furono nominati liquidatori con ampi poteri il ragioniere prof. Cavalli, il rag. Olivieri, l'avv. C. A. Sarteschi.

Sindaci vennero eletti i signori rag. Colombo, Edoardo Capanna, Giacomo Pincherle e cav. avv. Giovanni Mazzega.

NOTIZIE COMMERCIALI

Burro. — A Milano. Burro naturale di qualità superiore d'offloramento L. 2,70 al chilog.

Cotoni. — A Liverpool, (chiusura). Vendite della giornata, balle 6,000.

Good Middl.	7,53	ribasso	16
Middling	7,28	*	18
Coton futuri deboli.			
Agosto-Settembre	6,66	*	13
Novembre-dicembre	6,31	*	
Gennaio-Febbraio	6,31	*	10
Marzo-Aprile	6,32	*	

Makò per novem. 10 23/64 rialzo 7,64.

A Nuova York. Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 1.000.

Middling Upland pronto a cent. 13,60 per libbra.

A Alessandria. Mercato debole. Quotazioni del Makò in talleri. Agosto 19 25,82, gennaio 19 9,82, marzo 19 7,82.

Canapa. — A Napoli. Molte domande dall'estero per il nuovo raccolto e prezzi sostenuti. Relativamente pochi gli affari finora conclusi. Il raccolto si presenta abbastanza bene, però il tempo minaccioso fa per lo scoloramento o per altri danni alla qualità.

Si offre per autunno:

Paesana extra extra L. 100, id. extra L. 98, id. vero L. 96. I Marclanise lire 91,50, II Paesani L. 88, II Marclanise L. 80.

Per gli scolarati non vi sono ancora prezzi.

Vini. — A Alessandria. Vino rosso comune 1^a qualità L. 44 a 48, 2^a qualità L. 38 a 42 in città al minuto. Al tenimento all'ingrosso 1^a qualità da L. 40 a 44, 2^a qualità da L. 36 a 40 l'ettolitro.

Zuccheri. — A Trieste. Prezzi in chiusura di Borsa del 15: Puro centrifugo e pronto da corone L. 35,25 a 36,50, marca spec. 37,50 a 38,50, luglio-agosto da 35,25 a 36,50. Marca speciale 37,50, novembre-marzo da 32,50 a 33,25.

Quadretti pronta spedizione da 36,25 a 39.

Cristallino pronto luglio-agosto 30,75 a 31, ottobre-dicembre 30,38 a 30,50.

Tendenza ferma.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.